VERBALE CONSULTA REGIONALE PER L'IRC e LA PASTORALE SCOLASTICA
Milano, Arcivescovado 15 gennaio 2011

Il giorno 15 gennaio 2011 presso l'Arcivescovado di Milano alle ore 9,30 si è riunita la Consulta Regionale Lombarda per la Pastorale scolastica presieduta da S. Ecc. Mons. Luigi Stucchi per l'esame degli argomenti all'ordine del giorno.

Sono presenti: S.Ecc. Mons. Luigi Stucchi, Mons. Vittorio Bonati, Don Michele Di Tolve, Don Aldo Basso, Don Stefano Cadenazzi, Don Gianni Danesi (FIDAE), prof. Giovanni Marelli (collaboratore curia Milano), Sig. Casimiro Corna (FISM), Don Luca Campia, Sig.ra Maria Disma Vezzosi (AIMC), Sig.ra Lucia Rossi, Sig. Stefano Pierantoni (UCIIM).

Assenti Giustificati: Sig.ra Mariella Ferrante (DIESSE), Sig.ra Paola Guerin (FOE).

Preghiera iniziale di S. Ecc. Mons. Luigi Stucchi.

1. Prosecuzione della discussione sugli Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il decennio 2010-2020 "*Educare alla vita buona del Vangelo*" in vista della Giornata Regionale di Studio di sabato 12 febbraio 2011.

Mons. Bonati prende in esame il documento "*Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010/2020 'Educare alla vita buona del Vangelo'*" anche in vista della Giornata regionale di studio del 12 febbraio 2011. Richiama brevemente gli interventi della Consulta precedente e quanto successivamente pervenuto, da cui si sono ricavate indicazioni valide per elaborare decisioni.
Riprende il tema della "Vita buona" = riferimento a Gesù Cristo Maestro con riflessioni sulla valenza educativa delle nostre proposte. Illustra la sua relazione.

Don Di Tolve. Sollecita che i Vescovi della CEL nella loro prossima riunione di febbraio discutano su come lavorare come regione sul tema dell'educazione nel prossimo decennio, evitando chiusure, ma invece auspicando aperture e collaborazioni sia in ambito intra-ecclesiale, che extra-ecclesiale.
Chiede che la Consulta si occupi di tutta la scuola: pubblica statale e paritaria. La Consulta non deve essere chiusa a guardare solo i problemi della scuola cattolica!
Occorre un lavoro intradiocesano da portare a livello regionale, evitando sovrapposizioni.

Comm.Corna. Afferma che non si può prescindere dalla famiglia: per questo è importante la collaborazione con Age e Agesc. Porta un esempio di una bambina di famiglia cattolica che ha scritto in un tema "*nella noia più nera qualcosa di vivo l'ho trovato solo su Facebook*". Evidenzia l'urgenza del problema famiglia/genitori: in certe classi metà degli alunni hanno genitori separati o separandi; insegnanti coscienti dei problemi che devono affrontare; occorre un collegamento giovani/oratorio/scuola/parrocchia.

Mons. Stucchi. Andare alla radice del problema: impegno della nuova evangelizzazione. Senza generalizzare, anche i più praticanti a volte sono "praticanti-praticoni". Giovanni Paolo II nella penultima visita *ad limina* richiamò la questione di fondo, essere uniti su un punto fondamentale in cui rinnovarci "per rinnovare il tessuto della nostra società dobbiamo prima rinnovare il tessuto delle nostre comunità ecclesiali".

Prof. Pierantoni. E' necessario distinguere tra la ricezione del documento CEI e la sua attuazione. La sua applicazione avverrà dopo averlo recepito, letto e fatto conoscere. Ricezione vuol dire anche studiare le modalità di divulgazione nelle varie diocesi.
Il convegno del 12 febbraio è importante *ad intra* a due sensi: articolazione diocesana e coordinamento tra i vari settori.
L'educazione è un tema trasversale e quindi non solo per la scuola, per cui la necessità di lavorare insieme è importante. Rileva con piacere il nuovo linguaggio e il nuovo stile del documento CEI: buon documento e leggibile con buon frutto.

Don Danesi. Poter incidere con proposte che coinvolgano non solo le nostre scuole, ma tutti i campi dell'educazione. Anche l'Ufficio scolastico regionale si esprima sui bisogni della nostra scuola, tenendo conto che sono coinvolti molti settori: sport, musica, ambiti diversi…
Spera che la Chiesa possa incidere di più a tutti i livelli educativi (non solo genitori, insegnanti, catechisti) perché il tema dell'educazione interessa anche i non cattolici. La "Vita buona del Vangelo" può essere indicata anche ai non praticanti e non credenti. Ecco perché il documento necessita di una diffusione più ampia, come offerta fatta a tutti e non solo per i nostri ambienti.

Di Tolve. Chiede a Mons. Bonati se i direttori regionali dei vari settori hanno momenti di incontro tra loro.

Mons. Bonati. Non esiste un collegamento tra i responsabili regionali, andrebbe prima fatto tra i direttori IRC e PS. Occorre coinvolgere e sentire anche altre agenzie dell'educazione: oratori, associazioni, famiglie.

Mons. Stucchi. Nella prassi attuale non si riuniscono i direttori regionali, forse sarebbe utile per dissodare il terreno. Ricorda le indicazioni del convegno di Verona, da cui sono emerse nuove attenzioni sulla tripartizione: catechesi-liturgia-carità. La tripartizione vale anche ancora purché sia in funzione della vita e sia feconda: il documento CEI si muove nell'ambito della prospettiva di vita, che richiede soggetti operativi diversi. Esistono ambiti operativi in cui si può spingere di più.
L'insieme di tutti i documenti della chiesa si realizza e matura attraverso passaggi circostanziati dentro la scansione del tempo. Più ci si sofferma sui vari temi, meglio si trova la giusta applicazione educativa, non solo sull'educazione e la scuola.
Porta ad esempio il tema "*Festa e lavoro*": si tocca il senso del tempo dedicato alla famiglia e al lavoro, toccando sempre il tema dell'educazione. Nelle singole diocesi si riesce ad interagire sui vari problemi.
Accenna alla Giornata Mondiale della Famiglia che si terrà a Milano verso fine maggio/inizio giugno 2012.

Don Basso. Esprime le sue difficoltà dopo la lettura del documento. La vita della chiesa in quanto tale è sempre e comunque una educazione dell'uomo alla vita buona. Non avrebbe senso scorporare il tema dell'educazione dall'insieme dell'azione pastorale della chiesa. Potranno esserci iniziative più o meno valide e pertinenti, ma c'è il rischio che l'obiettivo resti sfuocato.
Quale è la priorità che vogliamo assumerci: scuola, famiglia, catechesi?

Sig.ra Vezzosi. Circa la ricezione del documento occorre darsi un tempo per farlo entrare nel modo di pensare della gente, interessata comunque alla "vita buona". Coglierne il pensiero per elaborare una cultura che possa dare una speranza. Creare una generazione nuova che prenda a cuore la passione educativa. I nuovi insegnanti devono essere aiutati a coltivare una vera passione educativa. Comunica che l'AIMC sta lavorando in questo senso. Se si andrà verso un taglio dell'orario scolastico si dovranno cercare tutte le risorse e le collaborazioni possibili sul territorio per non lasciare sole le famiglie: lavorare in sinergia per l'accoglienza e l'accompagnamento dei ragazzi.

Mons. Stucchi. Da focalizzare è la questione antropologica. Il documento CEI ha dentro di sé questa indicazione. Il cap. 5 del documento indica anche gli obiettivi e le scelte prioritarie su ciò che è specificamente educativo.
In ogni ambito della vita e dell'azione pastorale si mettono a fuoco i valori educativi. Nell'ambito di un progetto culturale educativo, così come stiamo operando, contribuiamo ad educare? È una logica diffusa e devastante quella che dice "*che male fa?*", ma dovremmo chiederci "*che bene fa?*" e dare il nostro primo contributo per la messa a fuoco del bene, cioè la "vita buona". Cosa c'è già e cosa manca? Nel documento c'è tutto ciò che serve. Rimane prioritaria comunque l'educazione degli adulti, che oggi manca, perché non hanno la consapevolezza di avere un compito educativo.
Proposta: perché non ci chiediamo quali risorse abbiamo anche quando non ne abbiamo bisogno, mettendo in gioco noi stessi e le nostre risorse.

Mons. Bonati. Informa dell'incontro della Consulta per la pastorale della Famiglia, che si terrà a Bergamo il 19 febbraio p.c. e al quale sono invitati i Presidenti delle associazioni Age, Agesc e Fism.

Comunica inoltre gli esiti dell'indagine sulle conoscenze della Bibbia fra gli studenti del IV anno delle scuole secondarie di 2° grado: su 1.255 risposte ai questionari, risulta che solo circa il 10% degli studenti partecipa a qualche associazione cattolica, di cui un terzo sempre e due terzi spesso.

2. Scuola Cattolica e Scuola di Ispirazione Cristiana in Lombardia

Mons. Bonati.
Il principale testo normativo di riferimento è il codice di diritto canonico, che tratta delle scuole cattoliche nei cann. 796-806, all'interno del titolo III (l'educazione cattolica) del libro III (la funzione d'insegnare della Chiesa). Che cosa si debba intendere per scuola cattolica, è detto precisamente nel can. 803:

> *§ 1. Per scuola cattolica s'intende quella che l'autorità ecclesiastica competente o una persona giuridica ecclesiastica pubblica dirige, oppure quella che l'autorità ecclesiastica riconosce come tale con un documento scritto.*
> *§ 2. L'istruzione e l'educazione nella scuola cattolica devono fondarsi sui principi della dottrina cattolica; i maestri si distinguano per retta dottrina e probità di vita.*
> *§ 3. Nessuna scuola, benché effettivamente cattolica, porti il nome di scuola cattolica, se non per consenso della competente autorità ecclesiastica».*

Dal testo emergono tre livelli che corrispondono ai tre paragrafi del canone. In base al primo, può considerarsi formalmente cattolica quella scuola che è diretta dall'autorità ecclesiastica competente o da una persona giuridica ecclesiastica pubblica, oppure è riconosciuta tale dall'autorità della Chiesa con un documento scritto. Il secondo presenta il criterio sostanziale, che non può mai essere disatteso: nella scuola cattolica l'istruzione e l'educazione devono fondarsi sui principi della dottrina cattolica e i docenti devono distinguersi per retta dottrina e probità di vita. Il terzo paragrafo indica un ulteriore requisito formale: nessuna istituzione scolastica, per quanto adempia i requisiti sostanziali di cattolicità indicati al § 2, può fregiarsi del titolo di scuola cattolica senza il consenso della competente autorità ecclesiastica.

Cosa chiedere a quei soggetti che intendono essere riconosciuti scuole cattoliche?
Dovrebbe essere preso in seria considerazione già il fatto che una scuola intenda far parte della missione educativa scolastica nella nostra Diocesi. Quali requisiti o condizioni chiedere a queste realtà?
Pare sufficiente chiedere:
- l'accettazione delle Linee diocesane decise dal Vescovo per la scuola cattolica;
- una lettera con la quale il parroco (o il vicario) del territorio in cui è ubicata la scuola esprime un parere positivo;
- l'impegno a garantire le due ore di religione cattolica nei vari ordini e gradi di scuola;
- la presenza di un sacerdote o di un laico indicati dal vicariato nel consiglio di amministrazione o nel comitato di gestione che esprima il collegamento con la realtà ecclesiale.

Prof. Marelli. Interviene con una lunga esposizione di tale problematica nella Diocesi di Milano evidenziando come si è identificata la scuola cattolica e la scuola di ispirazione cristiana.
(Si attende il documento promesso dal prof. Marelli)

Mons. Bonati. Occorre predisporre un documento su quali siano i requisiti perché una scuola sia riconosciuta cattolica e qual è la differenza tra scuola cattolica e scuola di ispirazione cristiana per avere una risposta chiara dai vescovi.
Se si chiamassero "scuole di ispirazione <u>cattolica</u>" si crea confusione. Si deve arrivare alla definizione netta di "scuola cattolica" e "scuola di ispirazione cristiana". È di ispirazione cristiana la scuola in cui i laici si mettono insieme, rilevano ex ipap, e pur non dichiarandosi scuola cattolica, ha un progetto educativo che si ispira alla dottrina della chiesa. In queste scuole, la scelta dell'IRC è obbligatoria.

Su questo punto segue breve dibattito.

Di Tolve. Afferma che la scuola di ispirazione cristiana non vuole chiamarsi scuola cattolica.

Ribadisce la sua tesi per la quale la scuola cattolica e la scuola di ispirazione cristiana sono uguali (pur con assenso, consenso, nulla osta, …).
Richiama il problema a volte di presenze di scuole di ispirazione cristiana che mettono in difficoltà scuole cattoliche della diocesi.

Mons. Bonati. Questo è un altro problema, la regolamentazione viene dopo, bisogna prima stabilire i criteri per definire cattolica una scuola, che non sono emersi chiaramente dalla relazione del prof. Marelli.
I laici possono creare una scuola di ispirazione cristiana appellandosi al loro diritto che viene espressamente dal Concilio. Non si hanno strumenti efficaci per superare le attuali difficoltà della presenza su un territorio della scuola cattolica: è la legge del mercato. Va comunque salvaguardato il diritto dei genitori a scegliere liberamente la scuola per i propri figli.
Porta l'esempio dei CFP dell'ENAIP che non sono riconosciuti come scuola cattolica perché non chiedono al Vescovo di essere riconosciuti tali. Altro esempio: CFP Patronato S.Vincenzo di Bergamo e CFP Suore Passioniste di Calcio sono obbligate a fare due ore di IRC.
Il Vescovo della diocesi riconosce "cattolica" una scuola, ma la scuola deve impegnarsi a rispettare i requisiti e i criteri cattolici.

Di Tolve. Ritiene non pertinenti gli esempi sui CFP e ribadisce che il problema sono le scuole gestite prima dai religiosi e poi passate ai laici: la scuola che nasce fa morire la scuola cattolica vicina.

Mons. Bonati. Richiama quanto detto da Mons. Stucchi: prevale il diritto dei genitori dato loro dal Concilio.

Prof. Pierantoni. È legittimo che il Vescovo di Milano decida diversamente dal Vescovo di Bergamo, anche se a noi dispiace questa differenza di interpretazioni. Ci sono distinzioni sul piano canonistico, sul piano concordatario e a livello diocesano. Situazioni diverse tra diocesi.

Comm. Corna. Scuola di animazione cristiana e scuola cattolica sempre e comunque "scuole della chiesa". Le scuole cattoliche di Bergamo sono orgogliose di esserlo! Bisogna esplicitarlo negli statuti. Suggerisce di inserire il parroco nelle scuole dell'infanzia. Queste scuole non chiedono al Vescovo di avere il riconoscimento di scuola cattolica. Molte oggi sono scuole in associazione, dove la presenza del parroco è sempre e comunque un legame ecclesiale.
Solo il 10% delle scuole dell'infanzia crea qualche problema nell'identità di scuola cattolica (ex scuole materne parrocchiali).

Mons. Bonati. Auspica che sia possibile trovare un accordo sui requisiti comuni in tutta la Lombardia affinché i Vescovi diano il riconoscimento di scuola cattolica. Le scuole dell'infanzia hanno già una tradizione consolidata. Giuridicamente occorrerebbe anche per loro il riconoscimento del Vescovo in modo che non esista l'esonero dall'IRC, se invece manca giuridicamente potrebbero esserci i non avvalentisi. L'IRC è obbligatorio solo se c'è la gestione diretta della Chiesa.

Di Tolve. Ribadisce il suo disaccordo circa la distinzione tra scuola cattolica e scuola di ispirazione cristiana.

Don Danesi. Dal punto di vista giuridico ci sono difficoltà, non si può dire che "se sei scuola di ispirazione cristiana, sei scuola cattolica", se non c'è il riconoscimento del Vescovo. Dal punto di vista pastorale invece anche le scuole di ispirazione cristiana devono avere a cuore la formazione cristiana.

Mons. Bonati. Ritiene non così difficile stabilire dei criteri per il riconoscimento dell'una e dell'altra.
Si riprenderà questo tema in un prossimo incontro..

La riunione si conclude alle ore 13,00.
Milano, 15 gennaio 2011